

CINQUE PUNTI SUI QUALI RAGIONARE

SERVONO REGOLE PER LE LOBBY ANCHE IN ITALIA

di Giuseppe Busia

Caro direttore, gli episodi di corruzione che vanno emergendo dalle inchieste di Bruxelles, al di là di quale sarà il loro esito processuale, dovrebbero rappresentare un campanello d'allarme per il nuovo Parlamento, spingendolo finalmente a introdurre anche in Italia una seria disciplina in materia di lobbying.

Per raggiungere rapidamente il consenso di tutti — particolarmente auspicabile quando si parla di pre requisiti per il corretto operare delle istituzioni — meglio avere un approccio realistico e concreto, convergendo su un principio base: l'attività dei cosiddetti portatori di interessi non va criminalizzata, ma garantita e regolamentata nel senso della piena trasparenza e della parità di trattamento fra i diversi attori, stabilendo al contempo precisi limiti e una disciplina particolarmente rigorosa per quanto attiene agli eventuali finanziamenti e agli altri benefici comunque offerti ai decisori o a chi sta a loro vicino da parte di gruppi di pressione. Ecco, in sintesi, cinque punti sui quali ragionare.

1. I decisori pubblici, ministri o parlamentari, amministratori locali o anche dirigenti non sono onniscienti. Si trovano a compiere scelte che hanno impatti rilevanti su intere categorie e gruppi di cittadini, delle quali è giusto abbiano piena contezza: per questo, hanno più che mai bisogno delle informazioni che spesso solo i rappresentanti di tali categorie e gruppi possono fornire.

2. I portatori di interessi offrono però informazioni e rappresentano posizioni che sono, per definizione, «di parte», e devono quindi essere messe a confronto con quelle delle rispettive contro-parti. Ciò, per portare a decisioni, se non sempre necessariamente equilibrate e opportune (questa è la

valutazione sulla quale si esercita la funzione più alta del confronto politico) siano almeno pienamente consapevoli.

3. Occorre quindi innanzi tutto garantire piena conoscibilità pubblica delle proposte che pervengono e dei soggetti che ne sono autori, in modo che tutti possano conoscerne la fonte, comprenderne pienamente il significato, per poi sostenerle o criticarle liberamente.

Attenzione, però: creare canali trasparenti per le diverse proposte non serve tanto a tracciare tutti i possibili contatti attivati dalle lobby più potenti, le quali in certi casi riescono ad essere così tentacolari da rendere quasi impossibile tale controllo, quanto a creare strumenti ufficiali sia per costringere chi avrebbe altri mezzi, di palesare le proprie proposte, anche quando non siano particolarmente popolari, sia — soprattutto — per consentire ai gruppi dotati di minori risorse di fare arrivare comunque la propria voce ai decisori, magari costringendo questi ultimi a motivare perché decidono di non tenere conto di alcune istanze, ovvero di privilegiare — come è loro facoltà — alcune a scapito di altre.

4. Molte delle proposte avanzate negli ultimi anni si sono concentrate soprattutto sulla creazione di registri ai quali sarebbero tenuti a iscriversi i diversi rappresentanti di interessi. Tale misura può avere qualche utilità per rendere riconoscibili i portatori di interessi, per chiedere loro di rendicontare la propria attività e può servire ad istituzioni, quali il Parlamento, per regolare gli ingressi, specie in momenti come quello della legge di bilancio.

Tuttavia, tali misure sono facilmente eludibili: se anche una grande impresa iscrive il proprio responsabile per le relazioni istituzionali nel registro dei portatori di interessi, e quest'ultimo rendiconta scrupolosamente i suoi incontri, difficilmente si potrà verificare se l'amministratore delegato della stessa impresa incrocia il ministro o il presidente della commissione parlamentare a un ricevimento, se interloquisce con loro durante una cerimonia pubblica o se si ritrovano in oc-

casione di un torneo sportivo, magari perché frequentano lo stesso circolo. Né, d'altra parte, sarebbe del tutto credibile, e forse ragionevole, obbligare tali soggetti a rendere puntualmente conto delle battute scambiate fra una tartina e l'altra o sulle tribune allo stadio. Qualcosa sfuggirebbe sempre, e a restare nascoste sarebbero probabilmente le informazioni più importanti.

5. Molto più utile concentrarsi sui benefici diretti e indiretti, anche non finanziari, eventualmente ricevuti dai decisori pubblici da parte dei soggetti a vario titolo interessati alle loro decisioni, imponendo divieti e limiti, anche successivi alla cessazione dalla carica.

In ogni caso, al fine di fare emergere tutti i potenziali conflitti di interesse, occorre prevedere per tutti obblighi dichiarativi stringenti e sanzioni pesanti per chi omette o dichiara il falso, fino alla decadenza dalla carica. Per i decisori più importanti, limiti e obblighi dichiarativi dovrebbero estendersi anche a chi è a loro più vicino, siano essi familiari o anche organizzazioni collegate, quali associazioni o fondazioni.

Divieti e obblighi dichiarativi, con relative sanzioni, dovrebbero naturalmente essere imposti anche per i portatori di interessi che accedono ai canali di comunicazione con i decisori pubblici, così da garantire anche un controllo incrociato, imponendo a tali gruppi regole di trasparenza per palesare chi e quanti soggetti davvero rappresentano, come si finanziano e quante risorse impiegano per le «relazioni istituzionali».

Una rapida risposta in tale direzione, sarebbe un bel segnale anche verso chi, dal resto d'Europa, guarda tristemente al ricorrere di tanti cognomi italiani nelle inchieste bruxellesi.

Presidente **Autorità Anticorruzione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%